

l'intervista

Nicola Rossi: un errore cedere a Cgil, Cisl e Uil

L'ex ds: «Fanno il loro mestiere ma difendono gli interessi degli iscritti, non quelli generali»

ANTONIO TROISE

ROMA. È preoccupato e non lo nasconde Nicola Rossi, ex diessino, ex consulente di D'Alema a Palazzo Chigi, deputato indipendente iscritto d'ufficio nell'ala più liberal della maggioranza. Nei giorni scorsi, insieme con Lamberto Dini, Antonio Polito e Enrico Morando, ha scritto una lettera aperta per chiedere al premier, Romano Prodi, di non rinviare gli interventi a favore di bambini, pensionati poveri, non autosufficienti e disoccupati per finanziare un aumento della spesa previdenziale. Accontentando di fatto sindacati e sinistra radicale. E ora guarda con scetticismo alle ipotesi di accordo che fanno la spola fra Palazzo Chigi e i quartier generali di Cgil, Cisl e Uil.

Si riparla dello «scalino» a 58 anni e di un sistema tutto fondato sugli incentivi. È una soluzione al ribasso?

«Non so se sia al ribasso. Dipende da come è articolata la proposta e da quanto costa. Il problema è tutto qui: come si finanzia l'alleggerimento della riforma Maroni. Corriamo il rischio di spostare ulteriori risorse dalla fiscalità generale verso la spesa previdenziale».

Insomma, siamo di fronte all'ennesima concessione alla sinistra radicale?

«Questo dipenderà dall'accordo che sarà

raggiunto con i sindacati».

Però il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha già messo le mani avanti e non vuole allargare ulteriormente i cordoni della borsa.

«Ha tutte le ragioni per farlo. Ma io non parlerei, in questo caso, di rigore. Il termine più esatto è un altro. È un'operazione di equità».

In che senso?

«In primo luogo bisognerebbe pensare alle fasce più deboli della popolazione. Perché qualsiasi ritardo nella riduzione del volume del debito mette a carico dei più poveri e dei più giovani la più iniqua

delle imposizioni fiscali. Del resto il nostro bilancio è già nettamente squilibrato a favore della spesa previdenziale. Non mi sembra proprio il caso che lo sia ancora di più. Occorre trovare soluzioni diverse che vadano nel segno opposto».

Insomma, bisogna tagliare la spesa previdenziale?

«Voglio solo dire che se, ad un certo punto, si amplia il deficit per finanziare il sistema previdenziale, si stanno tassando i più giovani per agevolare i pensionandi. Non mi sembra proprio una gran trovata».

I sindacati non la pensano in questa maniera. Anzi, continuano a dire che i conti dell'esecutivo sono sbagliati, che il sistema è in equilibrio e che non c'è bisogno di aumentare l'età pensionabile?

«I sindacati fanno il loro mestiere, difendono gli interessi degli iscritti. Ma si tratta di interessi particolari. Il governo,

invece, deve farsi carico di interessi generali. E quindi, puntare ad un accordo che tenga conto di altri fattori. Come, ad esempio, la difesa degli interessi delle giovani generazioni».

Però, il governo Prodi, senza sindacati, rischia di avere qualche problema in più nella sua navigazione parlamentare?

«Le debolezze del governo le conosciamo tutti. Ma la verità dei fatti non si può discutere».

Allora è meglio tenersi la riforma varata da Maroni, come sostiene il ministro delle Politiche comunitarie, Emma Bonino?

«No. La riforma varata dal precedente governo non era una gran bella cosa. Era fonte di ulteriori iniquità».

Si riferisce al cosiddetto «scalone», ovvero l'innalzamento improvviso dell'età di tre anni a partire dal 2008?

«Anche questo era un fattore di iniquità dal momento che concentrava tutto l'aggiustamento necessario a carico di un insieme limitato di lavoratori. Ma il problema più grave era che si andava verso un restringimento della libertà di scelta piuttosto che verso un allargamento. Cosa che era invece un principio molto sensato della riforma Dini».

Scusi, ma allora anche lei è favorevole agli incentivi per chi resta al lavoro?

«No. Io sono d'accordo su quello che c'era nella Dini. Dove c'erano gli incentivi ma dove erano previsti anche i disincentivi».

«La spesa è equilibrata. Così a pagare saranno soprattutto i più poveri»

«Gli incentivi vanno bene. Ma a patto che ci siano anche i disincentivi»